

Omicidi di Palermo, rapporto alla commissione Antimafia

È in crisi la leadership di Totò Riina

È di nuovo mattanza a Palermo diciotto omicidi in due mesi. È guerra di mafia? Oppure all'interno di Cosa Nostra si è aperta la successione a Totò Riina? I vertici di polizia e carabinieri ascoltati ieri dall'Antimafia sono riusciti a formulare solo ipotesi. Intanto la situazione è allarmante. Come accadde nel '92-'93 (prima degli attentati), ha avvertito il sottosegretario Rossi, «si costituiscono importanti latitanti». Domani all'Antimafia il suicido Lombardo

ENRICO PIEMONTE

ROMA Diciotto omicidi in poco meno di due mesi. I killer di nuovo in azione a Palermo e Catania. È nuova guerra di mafia? All'interno di Cosa Nostra si è aperta la successione sanguinosa alla leadership di Totò Riina? Oppure le «famiglie» vogliono ripristinare l'ordine che c'era prima dell'avvento dei corleonesi? Ipotesi solo ipotesi. Mentre a Palermo si raccontano i morti per strada i vertici di Dia, Re parti speciali dei carabinieri e Servizio operativo centrale della polizia di stato, come dire il gotha dell'intelligence antimafia, per il momento nascono solo ad offrire ipotesi e chiavi di lettura.

a piede libero. Tra la coppia Bernardo «Binnu» Provenzano-Pietro Aglieri e il duo Brusca-Bagarella (cognato di Riina). Il quartetto si sarebbe diviso ma solo apparentemente. «L'iniziale contrapposizione di Bagarella a Provenzano - ha infatti spiegato il capo della Dia - sarebbe stata solo strumentale perché Provenzano in realtà aveva un altro obiettivo attraverso Bagarella avrebbe inteso controllare le mosse di Brusca il vero capo dell'ala militare strategica dei corleonesi oggi determinato a conquistare la leadership di Cosa Nostra».

Lotta di potere quindi ma anche lotta contro i pentiti. Si è di nuovo colpito Tommaso Buscetta ammazzandogli il nipote prediletto. Si ammazzava Francesco Montalto perché il padre Salvatore boss di Villabate aveva intenzione di collaborare con la giustizia. Cosa Nostra si combatte al suo interno ma non dimentica la lotta contro lo Stato. È l'allarme lanciato dal sottosegretario Rossi. «Stampa attenti - ha detto - al fenomeno della costellazione di importanti latitanti. Il 2 marzo si è costituito Onofrio Catalano capo della famiglia palermitana di Cimmina ricercato da undici anni ed inserito nella lista dei trenta latitanti più pericolosi. Un gesto ha aggiunto che può essere letto con l'approssimarsi dell'avvio del processo per la strage di Capaci. «Forse Catalano può essere stato indotto ad utilizzare tale mossa allo scopo di sondare l'ambiente ed il personale di Polizia penitenziaria del carcere di Caltanissetta dove presto saranno accolti personaggi di grosso calibro imputati in quel processo». Anche prima degli attentati del '92-'93 ha ricordato Rossi «si registrarono analoghe decisioni da parte di altri uomini d'onore». Che sta per succedere? Per il momento nessuno è in grado di dirlo. Intanto domani l'Antimafia analizzerà un altro capitolo dei misteri siciliani: il suicidio del maresciallo Antonino Lombardo.

Tre sono quelle fornite ieri alla Commissione parlamentare antimafia dal generale Giovanni Verdichio numero uno della Dia. Gli omicidi di Palermo, ha spiegato, possono rappresentare «il sintomo dell'apertura di un confronto sanguinoso per tornare all'ordine preesistente prima dell'avvento dei corleonesi quando non vi era una leadership riconosciuta ma la prevalenza territoriale delle diverse famiglie». È questa l'ipotesi più «vero simile». Ma ha premesso il generale «l'insieme dei dati acquisiti non consente con certezza di affermare l'esigenza di nuovi equilibri e nuovi corsi all'interno al vertice e nelle dinamiche operative e strategiche di Cosa Nostra». Insomma Riina è in difficoltà? Si è aperta una guerra per la successione? Forse.

Luigi Rossi sottosegretario agli Interni cerca di decifrare il significato di alcuni omicidi. In particolare quello dei fratelli Giacomina era venuto a Corleone «che potrebbe far ritenere che va indebolendosi la posizione di Riina» perché ha rivelato il generale Mario Nunzella capo dei Ros «Giacomina erano importanti con Giacomo Riina - lo zio di don Totò. Ma nel vertice di Cosa Nostra chi è contro? C'è contrasto tra il «fronte delle carceri» (i boss all'ergastolo) e il «fronte dei latitanti». Ma c'è anche una forte contrapposizione tra gli stessi boss



Eva Mikula mentre entra nel Tribunale di Bologna

G.anni Soncc/Agf

Eva Mikula Arrestata? «No, solo sotto protezione»

Fabio Filigo - ora l'accusa. «Facevano insieme i sopralluoghi prima delle rapine, lei mi avvertiva se c'era una macchina dei carabinieri». Eva si difende: «Non è vero, lui tante volte mi ha detto: "Se tu un domani andrai a parlare, in qualche modo te la farò pagare". È proprio quello che sta facendo adesso». Ora il tribunale di Rimini si sparge la voce che Eva Mikula è agli arresti domiciliari. In Procura smentiscono, il difensore della ragazza Paolo Masini conferma. «Mi risulta che la signora Mikula sia agli arresti domiciliari», dice, «ma il provvedimento ancora non l'ho visto». La verità sta nel mezzo: Eva è stata trasferita a Rimini sotto protezione. È arrivata nella notte in treno, poi è stata trasferita in auto in una località segreta. Gli arresti domiciliari probabilmente arriveranno, ma ancora non ci sono. Eva Edith Mikula torna sotto i riflettori. L'hanno tratteggiata come un angelo rimasto impigliato nelle sanguinose trame della «Uno bianca», poi come demone o, quanto meno, complice del killer che per oltre un lustro hanno seminato il terrore in Emilia Romagna. Per il momento indagata solo per violazione della legge sulle armi, utilizzo di un passaporto falso e ricettazione di 40 milioni di lire frutto di rapine della banda Savi.

Uccidono «tossico» a calci e pugni. Spedizione punitiva, arrestati cinque ragazzi

I ladri nuovamente nell'appartamento del pm D'Ambrosio. Rubata la pistola

Ancora un blitz dei «colti ignoti», dopo quello dello scorso novembre, nell'appartamento del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio. È accaduto lunedì, verso le 19, poco prima che lui rientrasse in casa. Appena ha aperto l'uscio, si è accorto del passaggio dei ladri: gli armadi del corridoio erano stati rovistati, la stanza da letto era sottosopra e nel cassetto del comodino mancava la sua rivoltella, una 38 special. Dopo il primo inventario si è accorto che mancavano anche una macchina fotografica e qualche pezzo d'argenteria. «Che cosa devo fare - ha commentato - si vede che hanno imparato la strada e questa volta sono venuti a prendersi quello che avevano dimenticato». Come l'altra volta, i ladri sono entrati dalla porta-finestra di un balcone, evidentemente agevolati dall'oscurità. Le finestre danno su un cortile interno su cui si affaccia tutto il condominio, ma nessuno ha deciso di blindare tutti gli accessi, come hanno fatto i suoi vicini di casa, per metterli al riparo dai furti.

Cinque «bravi» ragazzi di vent'anni incensurati lavorano con la passione per il calcio. Li hanno arrestati ieri con l'accusa di aver massacrato a calci, pugni e bastonate un tossicodipendente di 39 anni che aveva reagito ai loro insulti. «Si è trattato di una spedizione punitiva organizzata da i carabinieri della compagnia di San Donato Milanese. All'atroce vendetta avrebbe partecipato in veste di «esca» anche una ragazza

Lucchese e i suoi aggressori dicono ancora i carabinieri abitavano tutti nella stessa via Di Vittorio. «Probabilmente lo conoscevano di vista. Forse in passato l'avevano già denso stiamo indagando su questa ipotesi». La dinamica dunque sarebbe stata semplicemente semplice. La compagnia dei «regolari» sfotte diegga il «tossico» esasperato reagisce a modo suo e così facendo scatena la rabbia del gruppo. Moreno Sandro Scaringi (l'unico disoccupato del gruppo) Massimo Piscitelli, Massimiliano Campanella, Paolo Marulli e Andrea Vannelli (il più anziano ha 25 anni) si mettono d'accordo: ci vuole una lezione. Qualcuno va a prendere un bastone, gli altri si accontenteranno di menare le mani. Sandro Lucchese e già tornato nel suo misero sporco appartamento. È la ragazza insultata a fare da esca. «Vieni giù» e Lucchese scende in cortile, gli saltano addosso i cinque amici senza nessuna pietà. L'uomo crolla a terra come un sacco, le gambe già minate dalla droga, ma loro continuano a colpire. Il colpo probabilmente fatale quello al leggio (manca ancora la conferma autopsica ai primi rilevamenti sul cadavere) gli arriva mentre è già disteso sul marciapiede.

«Questo siamo certi» - spiega il capitano Alfonso Izzo comandante della compagnia di San Donato - «la vittima era stata provocata. Per questo aveva dato un calcio al motorino di uno del gruppo e aveva tirato fuori il coltellino minacciando una della compagnia».

I cinque più la ragazza si dieguano nel buio forse orgogliosi del loro gesto. Lucchese resta lì ad agonizzare finché una telefonata

anonima non fa accorrere - invano - un'ambulanza. Ieri infine gli arresti e le prime ammissioni rese con assoluta tranquillità dopo un iniziale tentativo di farla franca. «Volevamo punirlo non ammazzarlo». Gli stessi carabinieri sono esterrefatti di fronte a tanta violenza ma avanzano un'ipotesi spietata. Secondo loro nel quartiere i pestaggi e le spedizioni punitive sono un fatto alquanto raro solo che di solito passano inosservati perché chi viene picchiato non sporge denuncia.

I cinque presunti assassini e i loro amici non sono neppure nazisti neanche si può pensare che un tanto vagamente ideologico li abbia portati alla follia di quel pestaggio. «Sembra persone normali malissime» - dicono gli inquirenti - «Non portano addosso alcun simbolo e non ci risulta che militino in qualche movimento politico. Sappiamo solo che sono ragazzi di periferia che vanno allo stadio. Ma non sono neanche schedati come tossicodipendenti». «Mio fratello domani viene a casa ha capito» urla adesso al telefono la sorella di Massimo Piscitelli.

Ora Moreno Scaringi e gli altri sono a San Vittore. Il capo d'imputazione è per tutti «concorso in omicidio preterintenzionale» - adesso rischiano dai dieci ai venti anni di carcere.

Miniriforma su pm e carcerazione. Napoli, la procura «insorge». «Troppi ladri, tangentisti e mafiosi tornerebbero liberi»

NAPOLI Giudizi durissimi dei magistrati della procura della Repubblica di Napoli e del procuratore Agostino Cordova al disguido di legge per la riforma dei poteri del pm e della custodia cautelare. Se le norme sulla custodia cautelare il registro degli indagati l'abolizione del reato di falsa testimonianza dinanzi al pm la pubblicità di tutti gli atti di indagine in occasione delle misure cautelari la durata della custodia prospettate dal giudice di legge «fossero state in vigore tre anni orsono l'intero sistema di conti non concussions ed abusivamente alla luce di questi anni sarebbe ancora vivo e vitale. Non si può pensare che proprio questi affari costituissero la «colpa» che i dirigenti del pm ora deve pagare».

mente tutti i detenuti per delitti di associazione mafiosa ed altri di pari o maggiore gravità. E ancora «Omicidi» rapinatori estorsioni truffe di stupefacenti nazionali e internazionali sequestrazioni di persona a fini di estorsione non saranno ritenuti sufficientemente pericoli e potranno beneficiare di arresti domiciliari o addirittura di remissione in libertà mentre grandi truffatori pagatori e prelevatori di illeciti finanziamenti ai partiti saranno immuni dalla custodia cautelare».

L'ex presidente ascoltato al processo sui delitti politici: «Forse qualche amico cercò contatti»

Cossiga: «Per Moro non trattai con la mafia»

ROMA Durante il sequestro Moro venne avanzata anche l'ipotesi di un contatto con la mafia. Ipotesi che l'allora ministro dell'Interno Francesco Cossiga respinse immediatamente ma che lo stesso Cossiga non esclude possa essere stata fatta propria da qualcuno nella Dc. Questo è uno dei passaggi della testimonianza resa ieri dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga nel corso della sua deposizione davanti alla Corte di Assise di Palermo nell'ambito del processo sui delitti politici (Mattarella, Riina e La Torre) di posizione avvenuta a Palazzo Giustiniani e durata meno di due ore. Questa circostanza del sequestro Moro è stata ricordata da Cossiga proprio per respingere le accuse lanciate da Buscetta e Maniaco all'ex presidente della regione siciliana. Per Santu Mattarella ucciso il 6 gennaio 1980 di collusione con la mafia.

«Durante il sequestro Moro venne avanzata l'ipotesi di trattare con la mafia. Io fui nettamente contrario. Ma non escludo che qualche amico per salvare quella vita abbia pensato di esplorare quel canale». Così Francesco Cossiga ha raccontato di quegli anni davanti ai giudici della Corte di assise di Palermo che si occupano dei delitti politici siciliani. «Nessuna proposta mi venne da Piersanti Mattarella. Pio La Torre dava fastidio alla mafia non alla Cia».

«Durante il sequestro Moro venne avanzata l'ipotesi di trattare con la mafia. Io fui nettamente contrario. Ma non escludo che qualche amico per salvare quella vita abbia pensato di esplorare quel canale». Così Francesco Cossiga ha raccontato di quegli anni davanti ai giudici della Corte di assise di Palermo che si occupano dei delitti politici siciliani. «Nessuna proposta mi venne da Piersanti Mattarella. Pio La Torre dava fastidio alla mafia non alla Cia».

«Durante il sequestro Moro venne avanzata l'ipotesi di trattare con la mafia. Io fui nettamente contrario. Ma non escludo che qualche amico per salvare quella vita abbia pensato di esplorare quel canale».

«Durante il sequestro Moro venne avanzata l'ipotesi di trattare con la mafia. Io fui nettamente contrario. Ma non escludo che qualche amico per salvare quella vita abbia pensato di esplorare quel canale».

«Durante il sequestro Moro venne avanzata l'ipotesi di trattare con la mafia. Io fui nettamente contrario. Ma non escludo che qualche amico per salvare quella vita abbia pensato di esplorare quel canale».

«Durante il sequestro Moro venne avanzata l'ipotesi di trattare con la mafia. Io fui nettamente contrario. Ma non escludo che qualche amico per salvare quella vita abbia pensato di esplorare quel canale».

«Durante il sequestro Moro venne avanzata l'ipotesi di trattare con la mafia. Io fui nettamente contrario. Ma non escludo che qualche amico per salvare quella vita abbia pensato di esplorare quel canale».